



## PROLOGO

Mamma dice che c'è troppo odio  
Troppo odio nel mio cuore  
Meglio che scagli la prima pietra  
Non mi piego  
I nervi sono morti da tempo, ma io vivo  
*Apsilon, Ich Leb*

Questo libro parte da un punto di rottura. Il punto in cui il malessere non si limita più a un gorgoglio sommerso. Stride, strepita. Dal suo torbido sottofondo erompe un suono nitido e crudo che mi preme sulle orecchie. Un suono che rintrona; un sussulto, poi sgomento, trattengo il fiato. È l'odio. Lo riconosco. Strilla dalle strade e a volte sussurra la sua approvazione incarnandosi nella rispettabile ostilità borghese, quando le persone muoiono ai confini dell'Europa, pianissimo, senza far rumore. L'ho visto brillare negli occhi dei miei genitori, sentito risuonare nelle loro grida. Lo ritrovo nelle minacce in agguato nella mia casella di posta. Ribolle nelle fantasie di vendetta che mi accompagnano dopo averle lette. Io stessa ho odiato, odio. Espiro. L'odio, io lo conosco.

Nell'estate del 2021 sono seduta davanti al computer. Poco più di venti volti mi scrutano dallo schermo, Zoom. L\* studenti di una piccola città della Germania occidentale mi hanno invi-

tato a presentare online il mio primo libro.<sup>1</sup> Parlo ampiamente della tenerezza come pratica politica, di una società di tenerezza radicale nella quale i rapporti politici – i rapporti relativi alla vita, all’abitare, al lavoro – debbano essere organizzati in modo tale che tutte le persone abbiano le risorse per rivolgersi le une alle altre, politicizzare le relazioni, riconoscersi nella dipendenza reciproca. E realizzare questa dipendenza in maniera affermativa e produttiva. Questa è la mia visione: una società radicalmente tenera, anzi, un ordine mondiale radicalmente tenero! Libero dal patriarcato, dal capitalismo, dall’imperialismo e dagli altri sistemi di sottomissione nei quali le persone si incontrano come corpi dominanti e dominati.

Alla presentazione seguono le domande del pubblico virtuale, e da un volto fatto di pixel mi giungono queste parole: «Ma se siamo a favore di una società tenera, significa che dobbiamo essere tener\* anche nei confronti delle persone naziste?» Fisso lo schermo. Le rotelle del mio cervello vanno fuori posto, scricchiolano, davanti al mio terzo occhio si alza una nube di vapore. Non mi so decidere, *ağlayımmı güleyımmı*, piangere o ridere? La persona aggiunge poi di non aver proprio letto il libro. Vorrei potermi calmare. Nei giorni successivi mi rimbomberanno di continuo nelle orecchie queste domande: che diavolo ho sbagliato? Che cavolo di libro ho scritto se dà l’idea che il nazismo e la tenerezza siano concepibili nella stessa frase?

Durante l’incontro online, tuttavia, mi impongo di rispondere con calma. Cerco di non dare a vedere la vaporosa nube di insicurezza che si sta spostando gradatamente in direzione della

1. Il riferimento è al primo libro pubblicato da Şeyda Kurt, *Radikale Zärtlichkeit. Warum Liebe politisch ist*, Harper Collins, Amburgo 2021. La traduzione del titolo sarebbe «Tenerezza radicale». [n.d.t.]

bocca dello stomaco. No, non dovremmo essere tener\* con le persone naziste, dico. Perché se queste persone esistono, allora non può esistere una società di tenerezza radicale per tutt\*. Aggiungo che abbiamo tutte le ragioni di odiare le persone fasciste.

E che le dobbiamo odiare.

Solo pochi mesi dopo scrivo questo libro, un libro sull'odio. Forse perché voglio mettere in ordine alcune cose. Probabilmente perché temo di essere ricordata come una hippie in fissa coi cuoricini. Inorridisco all'idea di dover stare a guardare inerme dall'aldilà, dopo la mia morte, le mie citazioni che approdano su Instagram sradicate dal contesto, hashtag: #loveistheanswer.

Ma questo non è l'unico motivo per cui ho scritto questo libro. In molte conversazioni che ho avuto e in molti messaggi che ho ricevuto ho scoperto quanto può essere potente scrivere di sentimenti in maniera politica. Quanto questi testi riescano a raggiungere le persone nel loro intimo disagio o malessere e a mobilitarle. Per dirla con le parole del collettivo femminista LASTESIS: «Lavorare con le emozioni è un dono sovversivo per il mondo».<sup>2</sup>

Ma cos'è che tiene in vita i sentimenti politici? A cosa servono? A chi servono? La tenerezza, il malessere, il rancore? In quanto persone appartenenti a un collettivo, a un movimento? Quali di questi sentimenti paralizzano gli individui e quali invece li aiutano a non irrigidirsi, spingendoli a continuare a muoversi verso una società più giusta? Come devono tradursi in fatti questi sentimenti, e viceversa?

E questi sentimenti devono esplodere oppure sedimentare lentamente?

2. LASTESIS, *Bruciamo la paura. Un manifesto femminista*, Capovolte, Alessandria 2022, p. 7.